

Vi descrivo la grandezza di Paolo VI

LUIGI PEDRAZZI

Il giorno della morte di Paolo VI ero ad una sessione del Segretariato delle attività ecumeniche (Siate) a La Mendola. La notizia ci colse in un momento non di studio ma di festa con i bambini figli degli ospiti che giocavano rumorosamente in una sala dell'albergo fu mons Abbondi a gestire con semplicità quel momento invitando i presenti (protestanti di varie confessioni ortodossi ebrei oltre ai cattolici) a dire qualcosa ognuno del Papa appena scomparso. In molti parlarono brevemente e familiarmente in una situazione singolare parecchi tenendo per mano dei bambini impazienti con affetto autentico per il pontefice i non cattolici non meno dei cattolici. La grandezza di ingegno e di cuore di Paolo VI vennero riconosciute da tutti consapevoli che con lui se ne andava un uomo che aveva attraversato con equilibrio interiore fermissimo e sempre illuminato tempi difficiliissimi molto diversi facendo emergere lui così problematico e mute una linea complessiva molto forte dai tempi di Montini sotto tutto all'episcopato milanese agli anni grandi e pesanti del pontificato.

Personalmente avevo cominciato a conoscere ed apprezzare Montini nell'immediato dopoguerra quando anche a noi allora studenti universitari cattolici giunse l'eco del suo stile in Fuci e Laureati. Le due associazioni leader nella formazione di quel laicato cattolico che veniva proprio allora assunto un ruolo importante nella vita politica del paese e la «scuola» di Montini si faceva strada. E capii presto quello che poi trovai documentato in un libro di Scoppola pubblicato dal Mulino e cioè che Montini in persona giocava un ruolo politico discreto ma attivo e continuo nel frenare e correggere l'eresia di Siate e le tendenze conservatrici e addirittura reazionarie molto forti nella curia romana (che per questo lo ebbe a lungo in viso). Fu Montini ad accreditare definitivamente agli occhi di Pio XII la politica di De Gasperi tanto più responsabile e feconda di quella specie di fascismo senza il duce cui ancora pensavano in molti in Vaticano. Allora fu «montiniano» senza riserve.

Debbi invece riconoscere di avere a lungo nutrito perplessità e riserve sullo stile di Paolo VI nel passaggio delatissimo della Seconda sessione conciliare (la prima sua dopo la morte di Giovanni XXIII). Era appena divenuto Papa e si trovò innanzi il compito di sciogliere molte delle difficoltà in cui versava la grande assemblea del Vaticano II fu giudicato opportuno allargare le commissioni che lavoravano alla rimpostazione dei «schemi». Papa Montini nel complesso con sensibilità di Chiesa pastorale di pastori e gruppi di base in Europa e nel mondo e che invece non erano stati né accolti né valorizzati adeguatamente dagli schemi troppo scolastici e arretrati predisposti dalla curia nella fase preparatoria.

Quella che allora mi apparve incertezza e prudenza eccessiva, penso invece sia stata saggezza di governo sicuro e mondo fu curia per i dissidenti (molto numerosi e collocati in punti importanti dell'organismo storico ecclesiale) e per dire tutto fu umile e santa fiducia in Dio sarebbe arrivato a compimento profondo quanto già si era delineato nella stagione pneumatica aperta dal carisma evidentemente unico e straordinario di papa Giovanni.

Davvero fu felice poi e anch'essa umilmente geniale la scelta di papa Luciani di proporre per sé e per la Chiesa tutta (come ancora vediamo con il fecondo e lungo pontificato in atto) la saldatura dei nomi dei due pontefici conciliari. Giovanni Paolo II a dire la verità è un papa che ha saputo di equilibrio in cui confluirono e si radicassero ricchezze del Concilio con il suo «aggiornamento» e fedeltà alla tradizione. Dagli eccessi velleitari e confusi dei contestatori (immer si nel più generale) alle resistenze sempre più ambigue e ottuse dei televisori è oggi la Chiesa che si muove in una evolutiva delineata da Paolo VI alla Chiesa cattolica era giunta ed ha prodotto risultati sostanziosi premessa di sviluppi che di nuovo si annunciano grandi in America latina Africa e in quell'Eurasia su cui il millennio appena celebrato della conversione cristiana della Russia getta una luce nuova inimmaginabile ancora ieri.

Ma si rilegga oggi l'*Ecclesiam suam* quell'enciclica squallida e illuminata e coraggiosa e nuova (primo stile e seconda) del suo pontificato) e si resterà davvero colpiti dalla consapevolezza lucida e preveggenza di Paolo VI dalla sicurezza nella individuazione di obiettivi e criteri dalla finezza delle analisi di situazioni e tendenze. Il difficile impegno che Paolo VI intraprese in tre capitoli (La Coscienza il Rinascimento il Dialogo) era introdotto da queste parole dimesse e familiari ma oggi tanto più autorevoli perché profondamente verificate: «Non è un'ambizione dire cose nuove né complete il Concilio ecclesiale è la per questo la sua opera non deve essere turbata ma onorata e incoraggiata da questa nostra semplice conversazione epistolare. Tre sono i pensieri che vanno agitando l'animo nostro che sia questo l'ora in cui la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa del mistero che le è proprio della propria natura e della sua missione e che si confrontano poi l'immagine ideale della Chiesa quale Cristo vide volle e amò e il volto reale che la Chiesa oggi presenta con il dovere di correggere i difetti dei propri membri e di farli tendere a maggior perfezione. Terzo pensiero quello delle relazioni che oggi la Chiesa deve stabilire col mondo che la circonda ed in cui essa vive e lavora. Il problema così detto del dialogo fra la Chiesa e il mondo moderno. Tocca al Concilio descriverlo nella sua vastità e complessità e per quanto è possibile risolverlo nei termini migliori. Ma la sua presenza la sua urgenza sono tali da costituire un peso nella anima nostra un simbolo una vocazione quasi che vorremmo in qualche modo chiarire per renderci idonei alle discussioni e alle deliberazioni che nel Concilio insieme crederemo di prospettare in così grave e chilimora matera».

Quel che è venuto dopo e che non è di spetacoli e riluttanti sanguis e di illusioni di consumi e di spetacoli. E che si rivelano nuovi e nuove mistificazioni che vengono dette da uomini troppo succubi delle proprie paure e dei propri egoismi, non è affatto migliore anche se è tanto dura mente reale di questo cristiano e, ci permettiamo di dire, manzoniano modo di essere e di pensare che Paolo VI fedele alla sua enciclica programmatica ha introdotto e fissato nel corpo della Chiesa cattolica per l'ufficio istituzionale ricoperto e il suo carisma e la sua sofferenza personale. Anche questo mi pare di dover ricordare di questo Papa morto poche settimane dopo l'appello alle Brigate rosse e la famosa preghiera in Laterano alla messa in onore di Cristo un Papa morto segnato come e nel vero destino dei cristiani dalla croce e dall'umiliazione conosciute e accettate in una luce che è di fede e quindi non offende nessuno ma inquieto e scontento perché davvero trasforma l'uomo e lo consegna diverso al mistero della vita e della morte.

Posso proporre qui a noi tutti di occupare un ora a rileggere (o leggere) l'*Ecclesiam suam*? A quale documento di 24 anni fa potrebbe andare così pieno così convinto il nostro consenso per ciò che vi si trova sulla pace la povertà il dialogo la coscienza la mentalità moderna la perfettibilità dei cristiani. Le speranze più vere di tutti gli uomini? Un'ultima lettera vorrei riferire qui sullo stile di autonomia di Montini una testimonianza inedita raccolta da un ex parlatore democristiano allora vicepresidente del partito il quale, dovendo rispondere ad un questionario di Montini circa la necessità di un certo esproprio che avrebbe colpito la famiglia di un ecclesiastico (era in corso quel tanto di riforma agraria che si riuscì a compiere) rispose documentando puntigliosamente la necessità di quel particolare esproprio ma concludendo lamentando che Montini non si fosse altrettanto informato circa i licenziamenti di numerosi operai delle Regiane più dolorosi per quelle famiglie operaie dell'esproprio terreno di cui aveva chiesto informazioni Montini. Ebbene quel parlamentare ruvido e realtivo in misura ovverbia poi rera tra i colleghi successivamente assicurò che Montini una successiva occasione di incontro si scusò con umiltà per una carezza ringraziandolo del richiamo espresso con quel paragrafo che aveva trovato del tutto giusto. Anche nel ricordo di questo piccolo dialogo di tanti anni fa cresce davvero nei nostri cuori nelle nostre menti e nel costume di tutti l'*Ecclesiam suam*.

Le risposte alle domande su questo decennio nei giudizi datici da padre Sorge, Bianchi, Giuntella, La Valle, Orfei, Rosati e Ulianich

E' continuità o rottura?

ROMA. Un quindicennio un decennio Papa Montini il tormento il dubbio la lettera tura del personalismo esistenziale la cultura francese Papa Wojtyla il trionfalismo la tentazione integratrice le certezze la cultura pragmatica mitteleuropea Pontificati certamente diversi. Ma anche contrapposti? Al grande esecutore del Concilio negli anni Sessanta e Settanta e seguito forse negli anni Ottanta il seppellitore del più genuino spirito conciliare? Continuo o rottura? E ancora e irrisolvibile l'onda conciliare sistemata da papa Montini dopo la grande intuizione di papa Roncalli o è possibile una restituzione che forse è addirittura già in corso? Che cosa sono stati insomma i tre pa-

Il significato del passaggio da papa Montini a papa Wojtyla e da tempo al centro di discussioni che investono non solo la figura dei due pontefici, ma che soprattutto riguardano il ruolo, la presenza, il messaggio della Chiesa nel mondo e nella società di oggi. Abbiamo chiesto a sette perso-

nalità della cultura italiana un'opinione sono padre Bartolomeo Sorge il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, il senatore democristiano Domenico Rosati i parlamentari della Sinistra indipendente Raniero La Valle e Boris Ulianich gli intellettuali Paolo Giuntella e Ruggero Orfei.

UGO BADEL



Giovanni XXIII durante la cerimonia della benedizione delle palme in S. Pietro. È il 15 aprile del '62.

Domande complesse e possibili risposte riflessioni spunti e lampeggiamenti di illuminazione storica e concettuali di grande interesse. Gli interlocutori che abbiamo cercato e trovato sono sette e rappresentano - da padre Sorge ai parlamentari cattolici della sinistra indipendente - Boris Ulianich e Raniero La Valle - dal presidente delle Acli Giovanni Bianchi a Ruggero Orfei al senatore dc Domenico Rosati a Paolo Giuntella pubblicista cattolico - un ventaglio ben significativo di giudizi.

Difficile impossibile anzi esplicitamente negativi su un pontificato ancora in corso. Ulianich su questo punto è netto: «Abbiamo esempi di papati assolutamente diversi fra l'inizio e la fine e perfino un decennio non basta per dare un giudizio compiuto». Fa questa premessa di metodo il senatore cattolico in dieci alcuni punti nei quali questo papa è sembrato andare dritto sulla linea degli eredi dei papati che lo hanno preceduto giungendo anche ad una Lencicla «Sollicitudo rei socialis» ad esempio con l'individuazione del «peccato sociale». L'apertura ecclesiale di Montini di Assisi il diritto di obiezione di coscienza riconosciuto agli scienziati i giudizi positivi espressi su Lutero - nella lettera al cardinale Willebrands in occasione del quinto centenario della nascita (nell'83) e ribaditi nell'84 al termine di un convegno dell'Accademia dei Lincei - in termini che Paolo VI mai avrebbe usato.

Ma poi dice Ulianich «ci sono altri aspetti che destano qualche preoccupazione. Quali per esempio? «Mi sembra che da Paolo VI in avanti il papato sia diventato sempre più accentratore e assolutista per rispetto a una dialettica aperta con il collegio episcopale. Con questo pontificato sembra profilarsi una nuova situazione del potere papale che fu intuitivo in Giovanni XXIII teorico e legato alla cultura latina (e anche crociata) in Paolo VI e che sfocia ora nel pragmatismo del papa attuale. C'è assoluta continuità fra i tre papi con una premessa a mio parere anche in Pio XII. Orfei sostiene che con questo papato c'è un rispetto delle conferenze episcopali e della libertà di dibattito e di dissenso non pensabile prima. Perfino Lazzari lo sostiene al silenzio per un periodo e c'era Paolo VI».

Per esempio Ruggero Orfei che con Montini ha avuto alcuni chissimissimi rapporti già dai tempi della Conferenza di Milano di cui fu bibliotecario sostiene che «i tre papi di questa seconda metà del secolo formano una sola catena. «Oggi direi a uno che è protestante esclama non è più un insulto mentre un tempo lo era e cocente. La scoperta dei comuni valori cristiani e di irremovibili che fu intuitivo in Giovanni XXIII teorico e legato alla cultura latina (e anche crociata) in Paolo VI e che sfocia ora nel pragmatismo del papa attuale. C'è assoluta continuità fra i tre papi con una premessa a mio parere anche in Pio XII. Orfei sostiene che con questo papato c'è un rispetto delle conferenze episcopali e della libertà di dibattito e di dissenso non pensabile prima. Perfino Lazzari lo sostiene al silenzio per un periodo e c'era Paolo VI».

Una piccola rivelazione

Orfei mi regala anche una piccola rivelazione. Braccia il vecchio amministratore della Cattolica legatissimo a padre Gemelli mi confidò una volta (e in tempi non sospetti) che il candidato di Montini per fare il papa era Luciani nel caso di un italiano e Wojtyla nel caso di uno straniero. Del resto Montini ha sempre coniato

molto sulla Polonia. E poi guarda questo papa ha sempre detto il concilio va applicato mai il concilio va corretto e questo significa qual cosa».

Ma i sospetti di integralisti si riaprono. Per il papa con il suo «adventus» Operi 80 della «Retrum novarum» una lettera nella quale parlava di un dialogo con i cattolici. Per quanto riguarda CL guardati bene restano sul bagliocino non si espandono non acquisiscono alcun carattere istituzionale. C'è una radicale differenza teologica fra loro e il papa loro sono neopaganisti guardano solo al factum mentre il papa parla sempre del messaggio del verbo. Sia tranquillo questo papa sta su una rotta che non si cambia più. Anche la Curia è ridimensionata dai viaggi e una deromanzazione geografica perché la Curia e dove è il papa.

E questa irreversibilità conciliare è condivisa da un uomo come Domenico Rosati che ai tempi in cui era presidente delle Acli e queste scopriano e si davano caratteri «socialisti» dovette pur subire il severo richiamo di papa Montini. Io penso dice Rosati che Paolo VI andrò ricordato proprio per il tipo di scelta che ha fatto e sta criticata l'unità dei cattolici intorno alla De che di fatto ha cementato la democrazia politica dei cattolici. Quando la destra di

Ottaviani e di Tardini era favorevole alla sinistra cristiana lo faceva proprio per facilitare una scelta reazionaria del grosso dei cattolici. E questo fu evitato. Certo era un papa complesso difficile che ha avuto il curioso destino di essere attaccato da sinistra quando era vivo e da destra dopo morto. Forse anche noi delle Acli lo sentiamo lontano quando ci richiamo duramente per il nostro intransigente socialismo «ma poi - ecco la sua personalità - lo stesso papa pubblicava quasi contemporaneamente la «Octogesima adveniens» Operi 80 della «Retrum novarum» una lettera nella quale parlava di un dialogo con i cattolici.

Rosati è sicuro il Concilio ha vinto al di là di quelle che «apparvero» come le grandi certezze di papa Montini e che invece sono diventate le grandi certezze di oggi come il dialogo e il pluralismo. Dunque continuità dei tre papi malgrado il parere contrario - poniamo - di Guido Verucci nel suo «La Chiesa nella società contemporanea» nella molteplicità di questi giorni sulla stampa? Malgrado la te e convergenti riserve sul pontificato attuale? «Questo è il papato della Sollicitudo rei socialis che è problematica aperta dialogo con i blocchi e quindi nella linea della - continuità - risponde convinto Rosati - Questo è il papato di Assisi che diventa l'acquisto di sacralità religiosa da parte della destra di LeFebvre il papa che usa il termine interdipendenza - esattamente come Gorbaciov (e non c'è cosa da poco) e che manda i sarabi a Mosca. No no no la maestria resta

quella del Concilio senza dubbio. Certo papa Montini aveva una visione culturale fatta di idee di schemi geometrici di filosofia maritainiana (Jacques Maritain filosofo francese degli anni 30 autore fra l'altro di «Umanesimo integrale - ndr) mentre papa Wojtyla è pragmatico anche dogmatico ma pastorale aperto sui problemi che l'altro invece introiettava teoricamente».

E proprio sulla vera natura di quell'altro di Paolo VI ha diverse opinioni da quelle fin qui ascoltate Raniero La Valle forse il più intransigente nella difesa della verità vera e pura dello «spirito del Concilio». E subito esplicito «Non avrebbe potuto essere un papa come questo se non ci fosse stato prima quello di Paolo VI. Quello era tormentato questo vive nell'illusione del trionfo del papato romano ma i due sono in connessione. Senza l'opera di arginamento del Concilio svolta da Paolo VI non ci sarebbe l'attuale trionfalismo di un papa che si pone come sostituto della Chiesa almeno come immagine».

In che senso come immagine? domando. Perché il Concilio è inarginabile malgrado l'opera del papato di Paolo VI. Cioè Montini fece solo da freno? Insisti ancora nel sostenere questa tesi che altri hanno invece ormai superato? Paolo VI - dice La Valle - fu dialettico rispetto al Concilio come sempre e avvenuto e sempre avviene fra un papa e un concilio come e nella tradizione della Chiesa con la sola eccezione straordinaria (e perciò sempre un po' rimossa) di Giovanni XXIII. Gio nel corso del Concilio Paolo

VI del resto lavorava per limitarne le conseguenze istituzionali e questo papato attuale vive di rendita di una simile possibilità restituita al papato. Ci sono cose però che il Concilio ha dato e nessuno può più togliere la coscienza di essere cristiani la nuova soggettività religiosa la messa in lingua volgare la diffusione della Bibbia».

Parla ora Giovanni Bianchi presidente delle Acli e subito vuole chiarire una premessa: «Paolo VI per me non è stato il papa del dubbio ma quello del tormento. Non un Amleto ma il uomo del Gestemani dell'otto degli ulivi. E la sofferenza pur grande non gli impedì di portare avanti le cose».

Un periodo di ottimismo

Pure dopo il suo papato le cose sono molto cambiate di co. La discontinuità dell'ultimo decennio sta nella storia. Vede ricordo sempre padre Marie Dominique Chenu un protagonista del Concilio che ripete: «In quel periodo il Concilio fu un eccesso di ottimismo». E così. Allora con Montini con Paolo la Chiesa vedeva soprattutto le proprie rughe rispetto al mondo moderno oggi vede ancora quelle rughe ma vede insieme anche quelle del mondo. Dei resto questa differenza dei tempi è ben messa in luce nelle prime pagine della Sollicitudo rei socialis che sottolinea le differenze (e le delusioni) di Giovanni XXIII. Gio nel corso del Concilio Paolo

tempo della Populorum progressio». Dunque ci sono chiarimenti di continuità fra quei due tempi del resto vedo molte di continuità - risponde Bianchi - Una sta nel comune primato dell'approccio pastorale. Un'altra continua la vedo nell'attenzione alle culture alle spalle di Paolo VI certo è il pensiero francese di Maritain mentre alle spalle di Giovanni Paolo II c'è l'usurlo la fenomenologia mitteleuropea cioè le radici sono diverse ma esiste una uguale chiave filosofica nei due pensatori. Questo pensiero filosofico oltre che teologico sia pure su registri diversi li accomuna. E poi noto un'ultima continuità sono due papi pellegrini (l'India, l'incontro con Atenagora uno innumerevoli viaggi e incontri fino alla visita in Sinagoga l'altro). Cioè continua la linea ecumenica nella pastorale del pellegrinaggio.

Paolo Giuntella è il più giovane fra quanti ne ho ascoltati. Ero una testa calda ai tempi del Concilio - confida - e tutto mi pareva troppo poco poco audace intendo. Anche lo giudico Paolo VI un teologo. Ma oggi vedo le cose con altri occhi. I tempi del resto sono radicalmente cambiati e per vedere la differenza basta confrontare la Sollicitudo con la Populorum progressio questa enciclica di Giovanni Paolo II è la constatazione amara del fallimento di quella ma e anche espressione di una grande continuità. E anzi l'enciclica ultima va intesa come molto avanti rispetto all'altra per esempio sul tema dell'imperialismo su i «blocchi». Ma non vedi anche un certo trionfalismo della Chiesa oggi una visione fatta di certezze e dogmatismi in tutti i campi? insisto.

«Certo certo ci sono tante differenze». Basti pensare a quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo